

MATTEO 21

Cap.25,1-46

1- PARABOLA DELLE DIECI VERGINI.(Mt.25,1-13)

Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!

Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivano anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, Signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: Non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Tra questo capitolo ed il precedente c'è piena sintonia, l'invito è sempre lo stesso: vigilare e stare pronti ma con un dettaglio in più e cioè **con diligenza**. Esaminiamo dunque tutti i significati allegorici di questo primo paragrafo. Il matrimonio ed il banchetto di nozze fanno da sfondo a questa prima parabola. Anche se Gesù nei vangeli sinottici non ha presentato la sua chiesa come la sua sposa, questo significato sarà ampiamente presentato dalla predicazione dei suoi dopo di lui.

Cristo dunque è lo sposo: la chiesa attende la sua venuta. Tutti lo aspettano: buoni e cattivi, ma solo quelli che lo amano veramente sono sempre pronti per accoglierlo. L'immagine della notte ci indica il mondo in cui l'umanità vive immersa nelle tenebre del peccato in cui però si può e si deve vivere nella speranza del suo ritorno che darà giustizia e pace.

In tutto questo capitolo Matteo ci guida a vivere una vita veramente cristiana, non si parla più di lista di peccati da evitare ma ci spiega che il discepolo di Gesù aspetta il suo ritorno con un atteggiamento di fiducia amorosa e di diligenza. Le tre parabole di questo capitolo ci parlano di fedeltà, di lavoro e di preoccupazione per i piccoli.

Questa prima parabola si presenta con una bellezza verginale e semplice per parlarci in modo splendido della fedeltà. Le dieci vergini, secondo l'usanza, aspettano lo sposo per portarlo a casa della sposa. In queste poche parole si respira un'aria di intensa gioia e speranza, la gioia dell'evento che sta per compiersi e la speranza che l'evento porterà grande gioia per tutti.

Lo sposo è il Dio fatto uomo, colui che porterà il mondo nella dimensione in cui tutto è verità, quale gioia può essere più grande per l'essere umano? Tramontato il sole si diffondono le tenebre e non si può fare altro che rimanere in un'attesa fedele e vigile per cui sarà necessario mantenere accesa la fiammella dell'amore. Le cinque vergini escluse, in effetti, non avevano commesso nessun peccato solamente non erano state diligenti né previdenti come devono essere coloro che temono di poter perdere il loro tesoro. Queste rappresentano, infatti, coloro che hanno avuto il dono della conversione del cuore, ma non hanno saputo approfittare di questo privilegio ed hanno continuato a vivere secondo il vecchio modo di fare che ha impedito loro di perseverare nel bene. Il primo innamoramento non è sufficiente, ci vuole perseveranza e fedeltà, per non vedere un bel sogno svanire senza rimedio.

Probabilmente Matteo rivolge questi richiami ai primi cristiani che dopo l'illusione di un ritorno prossimo di Gesù, vedevano che questo non succedeva. In effetti, Gesù si rivolge agli uomini di tutti i tempi per i quali prima o poi la fedeltà potrebbe diventare difficile da sostenere, ma tutti coloro che, chiamati, vogliono seguire Dio, possono giustamente esclamare: "Io non sapevo in cosa mi stavo mettendo!". La vera grandezza della fedeltà a Dio è avere la capacità di dargli la mano per fare un salto nell'ignoto. Perché a coloro che Dio sceglie, prima di tutto, chiede fedeltà e perseveranza, cose molto scarse nel mondo di oggi ma solamente con esse possiamo diventare luce per gli altri.

2- PARABOLA DEI TALENTI. (Mt.25,14-30)

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un'altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito ad impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui che invece ne aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque dicendo: Signore mi hai consegnato cinque talenti, ecco ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore mi hai consegnato due talenti; vedi ne ho guadagnato altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieto dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco qui il tuo.

Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma ha chi non ha sarà tolo anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Con questa parabola Gesù, ancora una volta, ci propone qualcosa che a prima vista è incomprensibile, infatti, il servo infingardo, in realtà è un uomo che si sente abbastanza giusto da denunciare il sistema dei grandi proprietari che se la passavano viaggiando e spendendo il denaro che i loro servi gli facevano guadagnare, costui glielo reclama confessando anche di aver avuto paura della sua durezza per cui aveva preferito sotterrare il talento ricevuto per poterlo restituire al padrone al suo ritorno. Il padrone, ovviamente, gli rimprovera tanta chiusura ed incapacità a gestire questa situazione per cui gli toglie il talento per darlo a chi ha avuto la capacità di far fruttare la consegna ricevuta.

Senza dubbio Gesù sceglie questa parabola per invitarci tutti a lavorare per la vita e per il regno senza indugi, né paure. Tutta la cultura biblica è basata sul lavoro che forgia il futuro dei popoli e il cristiano non potrà essere un lavoratore meno dedicato del patriarca Giacobbe.

Un talento corrispondeva a circa 30 chili di metallo prezioso per cui il metterlo a frutto poteva dare un grande beneficio. In questa parabola non si trovano termini di carattere religioso. Dio valuta in che modo si sono messi a frutto i suoi talenti ed il peccato consiste nell'aver tenuto solo per se quello che si è ricevuto.

Quale condanna per tutti coloro che:

-si sono solamente dedicati a consumare quanto ricevuto dalla provvidenza di Dio senza essere capaci di condividere con i meno fortunati.

-hanno preso il buono di quanto ricevuto dalla società e dalla storia senza trasmetterlo alla loro discendenza.

-hanno ereditato i frutti dei sacrifici dei loro genitori beneficiandone personalmente e passivamente senza lavorare per incrementarli e spesso dissipando.

-e soprattutto l'aver dimenticato e mai messa in pratica la Parola di Dio per realizzare il grande progetto di Dio sull'umanità.

Dio sembra lontano ma non è in vacanza né in giro per il mondo aspettando che il nostro lavoro produca frutti per Lui. Il lavoro che Lui ci affida deve dare frutti e questi frutti saranno solo a nostro beneficio perché Lui non ha bisogno di nulla. Ma se noi saremo tanto infingardi e paurosi da non far fruttare quanto ricevuto, non potremo mai pensare di poter entrare a far parte del Regno di Dio.

In questa parabola troviamo due immagini: la prima è presa dal mondo del lavoro dell'uomo, la seconda dalle operazioni bancarie, infatti, è detto che il padrone non ha seminato né investito e Gesù sottolinea che proprio per questo era necessario darsi da fare. In questo modo ancora una volta sottolinea la nostra grande sfiducia nei confronti di Dio e ci esorta dicendo che se non ci sentiamo abbastanza grandi da aspirare al posto che lo sposo ha riservato per la sposa, cerchiamo almeno di non finire per essere servi inutili.

Il piano di Dio attraverso il creato esprime la sua natura eterna e non può fallire. Tutto è già scritto e non solo che tutto si riunisca in Cristo ma anche tutte le altre linee del suo progetto. Alcune persone eccezionali sono state elette da Dio fin dal ventre materno perché la loro missione è un elemento imprescindibile del suo piano ed essi non mancheranno di compiere il proprio dovere. Non dobbiamo però pensare che il piano di Dio annienti la libertà umana. Tutto potrà essere messo in discussione dagli interessati perché Dio ha infinite risorse e non si farà mancare la possibilità di chiamare altri che possano lavorare per lui al loro posto perché possano godere delle ricchezze che quelli hanno rifiutato.

3- IL GIUDIZIO FINALE. (Mt.25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per noi fino dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi fratelli miei più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi fratelli miei più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.

Come Matteo ci aveva già anticipato, il giudizio comincia già da questa vita nei suoi fatti e nelle sue decisioni. Gesù qui conclude i suoi insegnamenti a proposito della fine e sembra che con questi egli estenda a tutti gli uomini quello che aveva già spiegato ai suoi discepoli.

Il discorso non parla della fede ma delle sue conseguenze nella vita dell'uomo che si lascia trasformare da essa. Le conseguenze sono incalcolabili e di profonda importanza.

Questa terza parabola ci indica il cammino che la nostra vita deve prendere se vogliamo che il ritorno del Signore sia la nostra gioia e non la nostra condanna. Ci viene rivelato qualcosa dell'eternità, colui che siede sul trono della gloria divina è lo stesso Gesù glorificato, la resurrezione non è più riservata solo al popolo giudeo, come si pensava prima, ma a tutte le nazioni che sono davanti a Gesù, non c'è più differenza tra credenti e non e nemmeno si parla più dei figli di Abramo come si usava a quei tempi.

Davanti a Dio non ci sono tante distinzioni da fare solamente si trovano due categorie di persone: i giusti ed i peccatori. I pastori normalmente portavano al pascolo pecore e capre insieme e la tradizione vuole che le pecore rappresentassero il gregge del Signore, mentre le capre, nel significato biblico avevano una cattiva reputazione e rappresentavano il male. Da qui la distinzione fatta in questa parabola per spiegare appunto che Dio al momento del giudizio, separerà il bene dal male.

Per il bene ci sarà il possesso del Regno di Dio che sarà il premio per le opere buone e la realizzazione del dono di Dio che da tutta l'eternità ne ha preparato il cammino della sua maturazione e della sua giustificazione. Mentre il fuoco eterno non è scritto nell'eternità perché è solo la conseguenza del peccato degli angeli ribelli che introdussero il male nel mondo; nessuno, infatti, era stato destinato da Dio all'inferno che non ha mai fatto parte del progetto di Dio per l'umanità. Dio, infatti, ha creato l'uomo a sua stessa immagine e somiglianza per cui con la capacità di amare e di scegliere in piena libertà.

Dobbiamo notare con grande interesse il fatto che Gesù si identifichi con i piccoli ed i deboli che sono suoi fratelli. In altri punti dei vangeli si identifica con i credenti e questi li dichiara suoi fratelli. Ora, parlando del giudizio finale, chiarisce che ogni privilegio non ha più ragione di esistere: non più quello dei figli di Abramo, né quello dei cristiani che sulla terra erano definiti fratelli di Cristo. Tutto questo non ha più ragione di esistere perché tutti sono riconosciuti da Lui nello stesso modo. Ecco dunque che prede forza il suo comandamento nuovo ma in una forma ben specifica come quella in cui Dio stesso opera.

Gesù parla di aiutare il prossimo amico o nemico che sia e non di servire una comunità o a una classe di persone oppure alla nazione in forma generale. Infatti, colui che ama veramente vede in ognuno un fratello senza dare importanza al gruppo, all'etichetta perché sono le persone quelle che esistono e vivono per Dio e in Dio.

Questa parabola ci deve aiutare a comprendere come dobbiamo affrontare il nostro percorso di Figli di Dio per poter giungere a Lui. Tutti i gesti di solidarietà fatti per vero amore danno accesso al Regno indipendentemente da chi li compia, ma solo Dio conosce i cuori e le menti e sa cosa si aspettava da ciascuno. I cristiani invece hanno obblighi maggiori di quelli di qualunque altro figlio di Dio perché devono amare il prossimo come Gesù ama e questo è molto differente.

I cristiani sono infedeli alla loro missione se si limitano a parlare di aiutare, di ospitare o di alimentare perché questo lo possono fare anche i pagani. I cristiani devono tenere ben presente cosa significhi Vita per l'umanità e questo è prima di tutto è Parola del Signore, la sua conoscenza, la sua testimonianza, la sua messa in pratica e l'amore incondizionato per il Signore.

Non dobbiamo vedere in questa parabola un Gesù con una visione secolarizzata del mondo né dobbiamo tradurla in estremismi senza senso mentre dobbiamo tener presente che la salvezza non si realizza solamente a livello spirituale perché altrimenti non avrebbe senso l'incarnazione. La salvezza di cui parla Cristo è una salvezza individuale e sociale allo stesso tempo perché sono stati gli atti umani individuali a costruire la storia, e senza di essi non ci sarebbero né uomini né storia.

E' ovvio che siamo tutti protesi a pensare ai nostri comportamenti ed alle loro conseguenze nella nostra vita, ma dobbiamo anche pensare che non siamo soli in questo mondo e che ogni nostra decisione ed ogni nostro atto può modificare non solo il nostro percorso ma anche quello dei tempi in cui viviamo e delle persone attorno a noi, prima di tutti coloro che Dio ci ha affidati e cioè i nostri figli.

Esorto tutti a meditare sui significati espressi in queste tre parabole affinché ciascuno analizzi se stesso e la propria cristianità e decida di rettificare concretamente i propri passi verso il Signore.